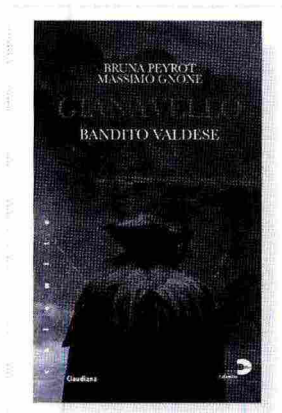


SEGNALAZIONI

a cura di Sara Pasquet

NARRATIVA

B. PEYROT, M. GNONE, *Gianavello bandito valdese*, Torino, Claudiana, 2017, pp. 200.



A quattrocento anni dalla sua nascita, Giosuè Gianavello torna a raccontarsi e ad interessare il lettore attraverso le pagine del libro di Bruna Peyrot e Massimo Gnone. Un'opera che si colloca al crocevia fra storia e romanzo, con l'intenzione di ripercorrere le vicende legate al giovane roengo attraverso un nuovo punto di vista. L'intera opera, infatti, è narrata attraverso gli occhi del protagonista, cercando di farne emergere l'immagine di un uomo del suo tempo con una sua sensibilità, lacerato da dubbi e da paure, e allo stesso tempo da profonde convinzioni e sentimenti alla base delle sue azioni, nonché da una profonda fede in Dio. Un'operazione che riesce a restituire un ritratto multidimensionale di Gianavello, non più come semplice eroe, ma allo stesso tempo ribelle, bandito, credente, uomo amato e odiato dai suoi compaesani, ma soprattutto un uomo del suo tempo. Preceduta da uno studio di materiali relativi al periodo e al personaggio da parte degli autori, l'opera a due voci di Gnone e Peyrot si estende al di là dei confini storici, arricchendoli di ricche sfumature emotive e relazionali. L'attenzione degli autori si colloca inoltre nell'accurata ricostruzione dei personaggi che circondano il protagonista, nonché nel disegnare con chiarezza i luoghi che hanno marcato le vicende del condottiero valdese, ma anche dell'intero mondo valdese delle Valli, in quegli anni così drasticamente segnato dai conflitti fra il re francese e i Savoia, che lo costringeranno all'esilio svizzero per poi vivere di una speranza per un ritorno nella loro terra. Lo stile narrativo usato ad un primo impatto potrebbe affaticare il lettore, a causa dell'ampio uso di digressioni, *flash-back* e monologhi interiori, che non seguono chiaramente la cronologia storica.

Una difficoltà che, però, viene ripagata attraverso una narrazione accattivante che riesce a prendere il lettore e a trasportarlo con occhi nuovi all'interno di una storia sicuramente già sentita, ma qui spolverata di quell'atmosfera mitica che forse troppo spesso allontana dalla realtà. Sicuramente il pregio che si può riconoscere al libro è proprio quello di dipingere un personaggio storico in tutte le sue sfumature umane, attraverso un'espressione interiore che forse ci è sconosciuta nell'ambito storico. La capacità di raccontare le difficoltà, le paure e le tragedie del mondo valdese di quel tempo, attraverso parole semplici e cariche di emozioni da parte di persone verosimili, consente anche di cogliere un lato differente della tragedia e far cogliere una Storia fatta di persone e non solo di eventi. Questo, tuttavia, non allontana l'opera dalla sua veridicità storica. Sullo sfondo di una realtà storica difficile, che però è stata costitutiva per l'identità del mondo valdese tutto, il giovane valligiano si muove all'interno delle difficoltà e delle contraddizioni che caratterizzano il periodo, assumendo su di sé e, nella rappresentazione fatta da Bruna Peyrot e Massimo Gnone, il cambiamento dell'atmosfera e della storia, presentandosi come un uomo semplice, spinto da un profondo amore per la sua terra e il suo popolo. La figura di Gianavello, che diventa in queste pagine "un uomo", abbandona la pura bidimensionalità eroica, per avvicinarsi in tutte le dimensioni alle sensibilità della gente di allora e di oggi e ad un mondo fatto di affetti, di amicizie e di insicurezze, nonché al loro mutare con il tempo fino alla fine.

Gabriele Bertin

C. DEGIOVANNI, *Trail degli invincibili. Lo sport incontra la storia*, Saluzzo, Fusta, 2017, pp. 256.

Questo libro è fatto di storie: le storie di uomini e donne di oggi che incontrano quelle di uomini e donne del passato, entrate ormai a far parte della Storia. Ci sono le storie che parlano di ingiustizie e soprusi, e di

